

Clan spietato, blitz contro i nuovi boss

Un ritorno al passato di sangue sulle strade, di morti ammazzati in pieno giorno e la mafia che si sostituisce in tutto e per tutto allo Stato: è la fotografia restituita dall'ultima indagine dei carabinieri a Belmonte Mezzagno, territorio storicamente e atavicamente legato al braccio più violento di Cosa nostra. Quella Cupola che raccoglieva e disciplinava con regole ferree i mandamenti della provincia e che da anni i sodali stavano disperatamente cercando di riorganizzare. Sul campo, intanto, restano a marchiare il terreno, in ordine sparso, i picciotti delle varie famiglie decapitate dalle inchieste e dalle retate.

Sono nove gli arresti disposti dal gip Antonella Consiglio, su disposizione della Dda coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido. In carcere finiscono Agostino Giocondo, 52 anni, ritenuto elemento di spicco all'interno della consorteria mafiosa dove si stavano rimodulandogli equilibri di potere. Gregorio Crini, 57 anni; Pietro Gaeta, 38 anni; Giovan Battista Martini, 60 anni; Pietro Pizzo, 53 anni; Giuseppe Martorana, 48 anni; Salvatore Giocondo, 28 anni; i palermitani Salvatore Billeci, 38 anni e il ventiduenne Vincenzo Sunseri.

Il provvedimento ipotizza l'associazione mafiosa, porto e detenzione di armi clandestine e ricettazione, questi ultimi aggravati dal metodo e dalle modalità mafiose. Non ci sono cioè gli omicidi e il tentato omicidio, che pure furono il punto di partenza della nuova indagine dei carabinieri, l'ultima di una lunga serie: negli ultimi quindici anni i militari ne avevano messo a segno anche altre, con epicentro (anche) nel mandamento di Misi1meri e Belmonte, paese un tempo dominato dagli Spera, legatissimi a Bernardo Provenzano: tra queste Perseo (2008), Sisma (2009 e 2011), Jafar e Jafar2 (2015) e Cupola 2.0(2018-2019).

Nuova stagione, nuovi delitti

Si parte proprio da tre omicidi e un quarto agguato al quale, però, la vittima è sopravvissuta, che sembrano lo scenario di tempi molto lontani e che invece, tra il 2019 e il 2020, hanno di nuovo fatto scattare il campanello di allarme in quel territorio. La faida mafiosa di Belmonte Mezzagno è cominciata il 10 gennaio del 2019, quando in un agguato fu ucciso Vincenzo Greco, manovale di 36 anni, crivellato di colpi nella propria auto. L'8 maggio dello stesso anno, sempre nella propria vettura, venne assassinato il commercialista Antonio Di Liberto, di 49 anni. Il 2 dicembre, sempre del 2019, Giuseppe Benigno, mentre guidava la sua auto nel centro del paese, fu affiancato da due uomini a bordo di uno scooter che gli spararono contro 9 colpi d'arma da fuoco, di cui solo due lo raggiunsero alla spalla sinistra. Benigno riuscì a fuggire e a raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale Civico. La sequenza drammatica dell'inseguimento da parte di due (mancati) killer a bordo di uno scooter è stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza dei negozi del corso di Belmonte. Infine il 28 febbraio del 2020 fu ucciso in un agguato Agostino Alessandro Migliore, 45 anni, commerciante fratello di Giovanni Migliore, ritenuto uomo d'onore della famiglia del paese, attualmente detenuto. I killer lo freddarono con 12 colpi di pistola calibro 7,65 mentre, dopo essere uscito da casa, stava mettendo in

moto la propria auto. Nel corso delle perquisizioni sono state sequestrate armi e droga. I militari hanno trovato tre pistole, una vecchia carabina Winchester e circa 50 colpi per 7,65 e per 38. Le armi saranno inviate al Ris di Messina per gli accertamenti balistici.

Il capo tuttofare

Agostino Giocondo avrebbe cercato di mantenere l'ordine sul territorio, risolvendo le controversie tra i privati, oltre a occuparsi del sostentamento dei detenuti. Si sarebbe occupato di fare restituire la refurtiva rubata ad un commerciante e avrebbe limitato la libertà di iniziativa economica locale e l'apertura di esercizi concorrenti. Emblematiche del ruolo che il presunto referente del clan riconosceva a se stesso all'interno del sodalizio erano le espressioni con le quali «vendeva» le proprie possibilità di intervento nelle varie questioni: «No bello pulito... lo sai ho i miei parenti, ho amici. Facciamo un paio di chiamate li stesso senza che ci vado io o un altro». Al referente, anziché all'autorità giudiziaria, si sarebbe rivolto un uomo pure per un credito insoluto di due fratelli. Giocondo si sarebbe mosso per costringere il debitore a pagare, tenendo una percentuale per se stesso e per la persona che faceva da tramite. Voleva la metà della cifra che sarebbe ri use i t o a riscuotere. «Hanno fatto un lavoro raccontava l'uomo - e gli hanno fatto un tappo di 22 mila e 500 euro».

Il lavoro e il fedifrago

Giocondo interveniva pure per richiamare un marito fedifrago. In una intercettazione, la raccomandazione alla moglie che aveva scoperto la relazione extraconiugale. Giocondo si offriva di far intervenire suoi amici di Palermo per fare pressioni sull'uomo, fino al quel momento irreprensibile. «Come si arriva a questo punto non l'ho capito - dicevi la donna -. Perché è stato educato, dal primo giorno che l'ho conosciuto. E ci siamo frequentati, sai? In qualche compleanno, in qualche cosa... dico giusto è? Uomo inutile... ha il suo scherzo, ma questa e un'altra cosa».

Connie Transirico